

Via Burla, la rivolta dei secondini

Il carcere è sotto organico di 180 unità. In servizio anche 20 giorni di seguito senza riposo

di Fabio Bonati

Quando è troppo è troppo. E dieci, quindici, venti giorni di turni in carcere senza mai 24 ore filate di riposo sono troppi. In prigione dovrebbero essere solo quelli dall'altra parte delle sbarre, nelle celle, non le persone incaricate di sorvegliarli. Invece, nel penitenziario di via Burla ci si può confondere. Chi è che è detenuto, chi sono quelli obbligati a restar dentro? Le guardie o i ladri? Perché alla fin della fiera, fra "coscritti" e "precettati" la differenza rischia di svanire, se non vengono rispettate puntualmente le regole. E nel carcere di Parma, alcune regole non vengono rispettate, quelle dei contratti di lavoro degli agenti.

Contro la cronica situazione di sotto organico del personale della struttura, la polizia penitenziaria della città ha fatto ricorso a vie legali. La mancanza di agenti ha come conseguenza inevitabile un notevole aumento dei carichi di lavoro delle guardie presenti. Questo stato di cose a Parma si protrae da anni. Una situazione di emergenza diventata routine. In più, i molti straordinari imposti agli agenti penitenziari non vengono pagati.

Per mettere fine all'ingiusto sfruttamento o almeno averne un ristoro in termini economici, le guardie di via Burla si sono rivolte ad un avvocato. Nei mesi scorsi tanto il direttore del carcere Silvio Di Gregorio quanto la direzione regionale dell'Emilia-Romagna che il ministero di Giustizia sono stati raggiunti da diverse lettere che chiedevano di risolvere il caso. Mancando risposte, i secondini si sono rivolti in massa al Tar. Ben 215 agenti hanno chiesto

l'intervento dei giudici di piazzale Santa Fiora, contro la "mancata corresponsione del compenso di ore di straordinario nel quinquennio ottobre 2004 - ottobre 2009". Due ricorsi, il primo depositato già alla fine dell'anno scorso e il secondo poche settimane fa.

«I problemi sono due - spiega Giovanni Carnevali, l'avvocato dei ricorrenti -. Il primo è l'eccessivo carico di lavoro degli agenti. Avrebbero come tutti diritto ad un giorno di riposo alla settimana, invece sono costretti a restare in servizio per più settimane di seguito, visto che manca il personale per coprire correttamente tutti i turni. Il secondo problema riguarda gli straordinari. Invece che pagarli, l'amministrazione del carcere li fa recuperare. Ma il lavoro straordinario, che comunque non può mai essere imposto come invece avviene a Parma, ha un valore superiore, valore che non ha mai trovato riscontro nelle buste paga. Di questo mancato riconoscimento

economico chiediamo un rimborso».

In via Burla per arrivare a pieno organico mancano oggi tra le 170 e le 180 unità di polizia penitenziaria e alcuni educatori. Una mancanza tanto più sentita se si considera che della struttura fa parte anche una sezione di massima sicurezza, che impone procedure impegnative per i secondini. Una situazione più volte lamentata anche sulla stampa, che il contenzioso al Tar spera di forzare.

L'azione legale è appoggiata dalle diverse sigle sindacali della categoria. «Ci interessa anzitutto far chiarezza sulle norme - afferma il vicecapo Ucciero Tammaro, uno dei ricorrenti, rappresentante locale dell'Osapp - perché le direttive ministeriali non sono chiare e ogni direttore di penitenziario le applica a suo modo. Così basta spostarsi da una provincia all'altra, anche all'interno dell'Emilia, per trovare trattamenti diversi e questo non è giusto».

Un calcolo del denaro chiesto dai

215 agenti non è ancora stato fatto. Dipenderà proprio dall'interpretazione che il Tar darà ai veri regolamenti attinenti il lavoro in carcere.

Parma non è l'unica sede di detenzione con problemi di organico e di retribuzioni. Azioni legali analoghe sono state tentate anche in altri luoghi. In Friuli Venezia Giulia un ricorso simile a quello di Parma presentato da uomini della Finanza è stato rigettato. Ma un altro analogo ha trovato accoglimento presso il tribunale amministrativo di Genova.

Assieme alle azioni specifiche degli interessati, esiste anche un ricorso nazionale. Anche a questo partecipano agenti di via Burla. «Sono tanti in Italia gli agenti che fanno straordinari non riconosciuti - dice Donato Colelli, coordinatore regionale Cgil Polizia Penitenziaria, già in forza in via Burla - e con differenze non accettabili. Pure alcune unità impiegate a Parma e a Piacenza hanno sottoscritto il ricorso nazionale che vuole sia fatta chiarezza».



"Picciotto" in 41 bis senza mangiare per 47 giorni

L'ergastolano Gangi trasferito in clinica. Petizione su Facebook

Gaetano Gangi, condannato all'ergastolo nel 2001 perché ritenuto uno dei sicari della cosca mafiosa Laudani, responsabile di una serie di omicidi in Sicilia negli anni '90, ha digiunato per 47 giorni chiuso nella sua cella nel braccio 41 bis del carcere di Parma. Il detenuto ha iniziato a gennaio uno sciopero della fame per ottenere il trasferimento a Livorno per favorire le visite di famigliari residenti in

Toscana. Alcune settimane fa, per evitare un collasso fisico, la direzione di via Burla ha disposto il trasferimento di Gangi nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia. Così come i trattamenti sanitari obbligatori, il trasferimento in Opg è una misura spesso adottata per mettere fine a scioperi della fame che si protraggono fin a mettere a rischio la vita dei coscritti. La notizia è stata data da

un gruppo di detenuti con una lettera pubblicata su alcuni siti internet: per i detenuti l'interruzione forzata dello sciopero è stato "un atto arbitrario e barbaro". Intanto su Facebook la figlia di Gangi, Graziella, ha aperto una pagina per sostenere la battaglia del padre. Cinquecentonovanta persone hanno appoggiato la richiesta di trasferimento da Parma a Livorno. (f.b.)



EURO 0,50

POLIS
Quotidiano
L'informazione di Parma e Provincia
Direttore EMILIO PIERVINCENTI
Anno VIII - Numero 62 - SABATO 20 MARZO 2010
www.polisquotidiano.it

